

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Una *humilis casa*, la figlia di un *archipirata*.
Strategie retoriche e allusioni letterarie in Sen. *contr.* 1, 6, 3-6

1. Un giovane catturato dai pirati scrive al padre per ottenere il riscatto, senza, tuttavia, ricevere quanto sperato¹. La figlia dell'*archipirata*, innamoratasi del ragazzo rapito, dopo essersi fatta giurare che l'avrebbe presa in moglie, lo libera e parte insieme a lui alla volta della casa paterna. Tuttavia, lo scampato pericolo non pone fine ai travagli del giovane, perché all'orizzonte compare un'orfana ereditiera in cerca di marito. Il padre del ragazzo, quasi un vecchio da commedia avido di denaro, impone al figlio di lasciare la ragazza che aveva portato con sé e sposare l'*orba*. L'*adulescens* non ha intenzione di ubbidire alla volontà paterna e viene per questa ragione *abdicatus*.

Questo il *thema* della *contr.* 1, 6 di Seneca il Vecchio² che prospetta una molteplicità di *argumenta* dall'intreccio articolato³, sicuramente funzionali a mettere alla prova i declamatori. L'elaborata complessità dello spunto declamatorio ha attratto da tempo l'attenzione della critica, in relazione, in particolare, ai legami con la *palliata*⁴ e ad alcune vistose riprese del mito⁵ che incorniciano lo sviluppo del *thema*. Meno studiato risulta, invece, il lungo intervento del declamatore Giulio Basso (*contr.* 1, 6, 2-6), che, parlando *pro puero*, pone al centro della propria riflessione la grandezza d'animo e la fedeltà della figlia del pirata a fronte delle sue origini. Delle strategie argomentative

¹ Si tratta di una delle tante variazioni del nucleo narrativo che concerne questo tipo di tematiche incentrate sul rapimento di un giovane da parte dei pirati. Cfr. M. LENTANO, *La figlia del pirata. Idee per un commento a Seneca, Controversiae* 1, 6, in *AOFL* 5, 2, 2010, pp. 89-106: pp. 89-94.

² Riporto il testo latino del *thema*: *Captus a piratis scripsit patri de redemptione; non redimebatur. Archipiratae filia iurare eum coegit, ut duceret se uxorem, si dimissus esset; iuravit. Relicto patre secuta est adolescentem. Redit ad patrem, duxit illum. Orba incidit: pater imperat, ut archipiratae filiam dimittat et orbam ducat. Nolentem abdicat.* Su questa *controversia*, oltre a LENTANO, *La figlia del pirata*, cit. che offre un'ampia panoramica sui tratti tematici, con particolare attenzione alla componente mitologica, vd. gli spunti contenuti in R. FALCONI, *Valori di poesia negli argumenta e deformazione retorica negli sviluppi di alcune controversiae di Seneca*, in *GIF* 14, 1961, pp. 214-229; U.E. PAOLI, *L'epikleros attica nella palliata romana*, in ID. (a cura di), *Altri studi di diritto greco e romano*, Milano 1976, pp. 104-112; F. CASACELI, *Sulla composizione di alcuni argumenta nelle Controversiae di Seneca Padre*, in *Studi tardoantichi* 2, 1986, pp. 397-406; E. PIANEZZOLA, *Declamatori a teatro. Per una messa in scena delle Controversiae di Seneca il Vecchio*, in I. GUALANDRI, G. MAZZOLI (a cura di), *Gli Anni. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale*, Como 2003, pp. 91-99; E. PIANEZZOLA, *Le parole dei pirati. Schede lessicali*, in *Hesperia* 19, 2004, pp. 11-19.

³ Su questo aspetto vd. LENTANO, *La figlia del pirata*, cit., pp. 94 ss. il quale approfondisce nel dettaglio le complesse dinamiche che prendono avvio dal *thema* della *contr.* 1, 6.

⁴ Per la presenza del retroterra comico cfr. PAOLI, *L'epikleros attica*, cit., pp. 111 ss. e PIANEZZOLA, *Declamatori a teatro*, cit., p. 97.

⁵ Sull'influsso di precise allusioni a celebri vicende del mito, come il caso di Giasone e Medea, vd. LENTANO, *La figlia del pirata*, cit., pp. 100-106.

da lui perseguite proveremo a discutere nelle pagine seguenti, rivolgendo la nostra attenzione alla seguente sequenza testuale:

[3] *Quidam avitas paternasque flagitiis obruerunt imagines, quidam ignobiles nati fecere posteris genus: in illis non servasse quod acceperant maximum dedecus, in illis quod nemo dederat fecisse laudabile est. Si possent homines facere sibi sortem nascendi, nemo esset humilis, nemo egens, unusquisque felicem domum invaderet; sed quamdiu non sumus, natura nos regit et in quemcumque vult casum quemque mittit: hic sumus aestimandi, cum sumus nostri.* [4] *Quis fuit Marius, si illum suis inspexerimus maioribus? In multis consulatibus nihil habet clarius quam se auctorem. Pompeium si hereditariae extulissent imagines, nemo Magnum dixisset. Servium regem tulit Roma, in cuius virtutibus humilitate nominis nihil est clarius. Quid tibi videntur illi ab aratro, qui paupertate sua beatam fecere rem publicam? Quemcumque volueris revolve nobilem: ad humilitatem pervenies. Quid recensio singulos, cum hanc urbem possim tibi ostendere? Nudi <bi> stetero colles, interque tam effusa moenia nihil est humili casa nobilius: fastigatis supra tectis auro puro fulgens praelucet Capitolium. Potes obiurgare Romanos quod humilitatem suam cum obscurare possint ostendunt, et haec non putant magna nisi apparuerit ex parvis surrexisse?*⁶

Risulta di immediata evidenza come il discorso apra un confronto apparentemente ossimorico tra le origini più umili di Roma e lo stato della città augustea, rappresentato dall'imponente *arx Iovis*. In questo sfondo, la persistente presenza della capanna di Romolo, che in età tardo-repubblicana si conservava nell'area del Campidoglio, luogo tradizionalmente intriso di elementi dalla rilevante valenza sacrale, religiosa e politica, è efficacemente funzionale a richiamare le origini del primo re di Roma e la fondazione dell'urbe in perfetta consonanza simbolica con il maestoso tempio di Giove Ottimo Massimo, il cui splendore risalta attraverso i tetti della *humilis casa*, rispetto alla quale non vi è nulla di più nobile (*nihil est humili casa nobilius: fastigatis supra tectis auro puro fulgens praelucet Capitolium*)⁷. Giulio Basso, in buona sostanza, intende procedere secondo un *iter* argomentativo singolare, se non dichiaratamente provocatorio, attuando un paragone finalizzato a riportare alla mente del pubblico le gloriose origini della storia romana al fine ultimo di comprovare, nell'ottica di uno specifico confronto, le qualità morali della figlia dell'*archipirata*, considerate degne di evocare la più nobile tradizione romana. Nel farlo, come avremo modo di osservare, pare di poter distinguere un consapevole richiamo elegiaco, che risponde bene al contesto e allo scopo delle argomentazioni prodotte.

2. Il declamatore, impersonando il ragazzo, ricostruisce in prima battuta la vicenda e frattanto osserva che proprio per la presenza del padre (*patrem habeo*), il giovane era stato posto *inter bonos captivos*, dai quali i criminali si aspettavano di ricevere un imme-

⁶ Sen. *contr.* 1, 6, 3-4.

⁷ Sen. *contr.* 1, 6, 4. La *casa Romuli*, una capanna di paglia con tetto a spiovente stramineo, a cui fa riferimento Giulio Basso è quella che ai tempi di Augusto doveva locarsi presso il colle capitolino, vicino alla *Curia Calabra* (cfr. Vitr. 2, 1, 5; Conon. *narr.* 48; Macr. *Sat.* 1, 15, 9). Essa probabilmente rappresentava una replica simbolica e commemorativa dell'originale dimora romulea che era invece sorta sul Palatino. Al riguardo cfr. S.B. PLATNER, T. ASHBY, *A topographical dictionary of ancient Rome*, London 1929, pp. 101-102 e le puntualizzazioni di P. CARAFA, *Il Palatino messo a punto*, in *ArchCl* 2, 3, 2013, pp. 719-738 con relativa bibliografia.

diato riscatto⁸. L'altro elemento messo in luce riguarda l'azione della figlia dell'*archipirata*, che subentra a sostituire quella paterna e di conseguenza a complicare l'intreccio (*Archipiratae filia vocatur, puto ex aliqua nata captiva; certe animum eius natura a patre abduxerat: misericors erat, deprecabatur, flebat, movebatur periculis omnium*)⁹. In base a questi due elementi Giulio Basso pone rilievo sul ribaltamento di ruoli e aspettative: doveva essere il padre, infatti, a liberare il figlio, il padre detentore dell'autorità familiare¹⁰; invece, è la figlia del capo dei pirati a risolvere la situazione, dimostrando in tal modo la sua *miseri cordia* che contribuisce a confermarne i tratti umani (*miseri cors erat, deprecabatur, flebat, movebatur periculis omnium*)¹¹. A colpevolizzare ulteriormente la mancata azione paterna concorre la battuta del figlio che esprime il vile comportamento del *pater*; quest'ultimo aveva infatti tacitamente rifiutato di recarsi in un luogo in *quem venire etiam patres timuerunt*¹². Il tutto viene poi suggellato dall'evocazione della *fortuna*, la quale avrebbe legato così strettamente i due giovani (*artius nos fortuna alligavit*)¹³ che nemmeno la presenza di una ricca ereditaria avrebbe potuto spezzare la loro unione, nata in primo luogo dalla *pietas* della figlia dell'*archipirata*¹⁴ per lo stato in cui versava il prigioniero¹⁵.

A questo punto Giulio Basso immagina che il giovane si rivolga alla sua *puella* con lo scopo di biasimare ancora una volta il padre e far emergere la sua condotta disonorevole, facendo leva sul fatto che, mentre in un primo momento l'aveva accolta, egli aveva poi cambiato idea al pensiero della possibile eredità. In quest'ottica, una mirata costruzione retorica, caratterizzata dall'anafora di *socer* e dal gioco linguistico che insiste sul lessico familiare, concorre a offrire un'immagine del padre tutt'altro che positiva (*pater meus, socer tuus – hoc enim te iam pridem vocabat – socer, inquam, tibi tuus gratiam referet*)¹⁶.

⁸ Sulle dinamiche e le variazioni relative a questo tipo di trama cfr. LENTANO, *La figlia del pirata*, cit., pp. 92 ss. Lo studioso mette a confronto tutte le *controversiae* dal *thema* simile, con uno sguardo ulteriore anche alle *decl. minores*, alle *maiores* dello Ps.-Quint. e agli *excerpta* di Calpurnio Flacco.

⁹ Sen. *contr.* 1, 6, 2.

¹⁰ Come afferma LENTANO, *La figlia del pirata*, cit., p. 93 «il rapimento funge da motivo di innesco nel conflitto intra-familiare». Si spiega, perciò, la varietà dei casi in cui il padre per un qualche motivo non manda il riscatto, permettendo così di rendere ancora più complesso l'esercizio declamatorio.

¹¹ Sen. *contr.* 1, 6, 2.

¹² Sen. *contr.* 1, 6, 2. Questa battuta, che chiaramente suona come una sorta di allusione vera e propria al mancato riscatto, condensa in sé i due temi caratterizzanti la *controversia*; da un lato l'aspetto che rimanda alla viltà del padre, dall'altro il temibile mondo dei pirati rappresentato dall'immagine collettiva dei *patres* che temono ogni tipo di contatti con esso.

¹³ Sen. *contr.* 1, 6, 2. Il concetto qui espresso, secondo cui i sentimenti dei due giovani erano stati legati tra loro da potenti vincoli, rimanda ad un'immagine tipica della tradizione letteraria antica greca e latina, che, in epoca augustea, trova ampio riscontro nei poeti elegiaci (per citare solo alcuni esempi Tib. 1, 5, 8 e Prop. 3, 24, 13-14). Giulio Basso sfrutta questo *topos* elegiaco, ma con una *variatio* significativa. Ad aver unito i giovani, infatti, è in prima istanza la sorte, che ancor più dell'amore possiede catene impossibili da spezzare, come, tra l'altro, rimarca il verbo *alligare*. Nel contesto della *controversia* va poi notato che questa immagine allude per converso alle catene con cui era stato imprigionato il giovane. Nell'ottica di un duplice rapporto di conversione le catene che logoravano le membra del ragazzo divengono vincoli d'amore.

¹⁴ Sen. *contr.* 1, 6, 2.

¹⁵ Sulle condizioni fisiche del giovane imprigionato insiste Giulio Basso all'inizio del suo intervento (*contr.* 1, 6, 2): *vidisses tectum pannis corpus, omnia membra vinculis pressa, macie retractos introrsus oculos, obtritas catenis et inutiles manus: talem quis amare nisi misericors posset?* Per questa immagine dalla forte valenza icastica cfr. F. CITTI e L. PASETTI, *Declamazione e stilistica*, in M. LENTANO (a cura di), *La declamazione latina: prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli 2015, pp. 115-148: p. 123.

¹⁶ Sen. *contr.* 1, 6, 3.

3. Soltanto adesso Giulio Basso apre la digressione che ci riguarda. Un tipico luogo comune, da quanto sembrerebbe anche scolastico¹⁷, appare l'assunto moralistico secondo il quale è grande vanto seguire gli *exempla* dei *maiores* e accrescerli in modo tale da lasciare ottime immagini per i discendenti¹⁸. Vi sono uomini, però, che hanno fatto il contrario, deturpando la gloria degli antenati tanto da oscurarne persino la memoria¹⁹, come non mancano coloro i quali, pur non avendo avuto illustri antenati da vantare, hanno ottenuto una gloria degna di essere ricordata nobilitando i loro discendenti. Il primo merito da tributare a queste personalità è il fatto stesso che essi si procurarono con le proprie forze quanto nessuno aveva loro fornito. Questo primo ammonimento di carattere generale si chiude con una nota dal sapore stoico che esprime il concetto secondo cui la condizione umana è retta dalla volontà immutabile del *fatum*; tuttavia, per il *sapiens* stoico pronto ad affrontare ogni evento con fermezza d'animo, è possibile giungere alla condizione di *compos sui*²⁰ e ottenere la padronanza assoluta della propria vita.

Il declamatore non si ferma qui, perché al fine di comprovare quanto affermato guarda alla storia romana evocando una nobile terna di esempi. Giulio Basso chiama infatti in causa le personalità di Gaio Mario²¹, Gneo Pompeo²² e Servio Tullio²³, tutti

¹⁷ Troviamo un'esplícita conferma di ciò in Iuv. 8, 236 ss.

¹⁸ Si tratta comunque di un atteggiamento culturale tipico dei Romani che si evince sia dal punto di vista più strettamente familiare sia da quello inerente alla memoria collettiva. Poter contribuire a portare avanti e ad accrescere le gesta degli antichi e gli illustri esempi dei *maiores* costituiva uno dei pilastri fondamentali del *mos maiorum*. A fronte di una bibliografia sterminata su questo argomento rimando almeno agli studi di M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo e immagini dell'anima*, Roma 1986 e M. BETTINI, *Roma, città della parola*, Torino 2022, pp. 42-58; L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998; M. LENTANO, *La prova del sangue. Storie di identità e storie di legittimità nella cultura latina*, Bologna 2007; L. MAGANZANI, *Per uno sguardo antropologico del giurista: il rapporto padre-figlio nel mondo romano*, in A. MCCLINTOCK (ed.), *Giuristi nati: antropologia e diritto romano*, Bologna 2016, pp. 99-134. Oltretutto, va detto, come si accennava *supra*, che in epoca augustea confrontarsi con gli *exempla* illustri di personalità dei tempi passati era un motivo molto apprezzato dall'élite culturale e dallo stesso *princeps*. Vd., ad es., Cass. Dio. 53, 8, 3.

¹⁹ Per converso non mancano esempi di coloro che operarono in modo contrario. Val. Max. 3, 4-5, poteva infatti riportare sia una serie di personaggi che nati da *humili loco* divennero illustri, sia esempi di nobili che *degeneraverunt*.

²⁰ Il declamatore attraverso l'espressione *cum sumus nostri* rimanderebbe all'idea stoica secondo cui soltanto un *animus* che sia *integer, prudens, constans, modestus e rectus* potrà opporsi ai colpi della fortuna instabile; sarà in tal modo capace di reagire al variare degli eventi sempre incerti. Si tratta di un concetto che sarà caro a Seneca figlio e che troverà ampio spazio nei suoi trattati filosofici. Non a caso F. CITTI, *Philosophia stemma non inspicit. Lettura di Seneca, epistola 44*, in *IFilolClass* 13, 2013-2014, pp. 85-21: p. 91 pone un utile confronto tra le parole di Giulio Basso e quelle di Sen. *epist.* 44, 3 ss., in cui, nello sfondo portante della dottrina stoica, i punti in comune e gli *exempla* di illustri personaggi dall'umile passato sono rilevanti.

²¹ Come osserva F. CITTI, *Philosophia stemma non inspicit*, cit., p. 92 «*a virtus dell'ignobilis* Mario, con tutto il suo apparato simbolico, si affaccia di continuo tra i numerosi luoghi comuni di ascendenza retorica e filosofica». Sulla figura di Mario, che, da umili origini, era riuscito a costruirsi un'eccellente carriera tanto da poter vantare sette consolati, vd. almeno T.F. CARNEY, *A biography of C. Marius*, Chicago 1970, pp. 2-14.

²² Quanto alla figura di Pompeo, originario del *Picenum*, la situazione appare, ad una prima lettura, un po' più forzata, in quanto egli apparteneva ad una famiglia facoltosa e distinta che non dovette fargli mancare nulla. Ma qui il declamatore pare voglia alludere esplicitamente ai suoi numerosi successi militari e in particolare alle vittoriose campagne contro la pirateria in Sicilia che gli valsero il titolo di Magno. Non è banale pensare che Giulio Basso avesse attuato una sorta di sottile e ironico confronto tra il valore e il coraggio di Pompeo, che seppero affrontare i pirati, e la viltà del padre del ragazzo. Sulla biografia di Pompeo e la sua stirpe vd. R. SEAGER, *Pompey the Great. A political biography*, Oxford 2002² (I. ed. 1979), pp. 21-24 e L. FEZZI, *Pompeo. Conquistatore del mondo, difensore della res publica, eroe tragico*, Roma 2019.

²³ Servio Tullio figura tra gli esempi tradizionali di personaggi illustri discendenti da origini umili;

più o meno nati da umili origini, ma che erano riusciti a conseguire, oltre ad aver ricoperto importanti cariche politiche, meritati e brillanti successi. Per di più, egli lascia emergere come la loro umile provenienza non fosse assolutamente motivo di onta personale, anzi era ragione di gloria e di vanto come denuncia esplicitamente lo stesso nome del re Servio Tullio *in cuius virtutibus humilitate nominis nihil est clarius*²⁴. C'è però di più: se nel menzionare Mario e Pompeo Giulio Basso rispetta il dato cronologico, non così accade per Servio Tullio nominato per ultimo, come se il declamatore volesse procedere a ritroso fino addirittura ad arrivare a coloro i quali, venuti *ab aratro*, avevano dato vita alla città²⁵. Il procedimento retorico attuato da Giulio Basso è perciò funzionale a porre in evidenza l'immagine che suggella la sua argomentazione. In buona sostanza, vengono rievocate due figure della storia romana più recente per poi 'risalire' alla nascita di Roma, rappresentata metaforicamente dall'aratro quale strumento simbolico e fondativo che rimanda all'umile e singolare genesi della città, i cui primi confini, secondo la celebre tradizione, vennero solcati da Romolo servendosi di questo mezzo agricolo per tracciare il solco primordiale (il futuro *pomerium*) fino a costruire le mura, destinate ad espandersi proprio sotto Servio Tullio, per poi arrivare a comprendere tutte e sette i colli.

Questo procedere secondo un ordine cronologico alla rovescia, dunque, ha uno scopo ben preciso: giungere alle origini di Roma e universalizzare il messaggio. In tal senso, di particolare efficacia risulta l'espressione *quemcumque volueris revolve nobilem: ad humilitatem pervenies*²⁶. Tornare alle origini di ogni nobile significa, nell'ottica del ragionamento di Giulio Basso, rimontare all'*origo Urbis*. Si spiega, allora, la singolare immagine di Roma delineata dal declamatore. *Nudi <bi> stetero colles, interque tam effusa moenia nihil est humili casa nobilius: fastigatis supra tectis auro puro fulgens praelucet Capitolium*. Siamo di fronte ad una rappresentazione dell'*Urbs* che condensa, agli occhi del Romano del tempo, in pochi ma fondamentali tratti passato e presente. Il primo rimando è certamente ai colli, nucleo portante della geomorfologia di Roma, definiti *nudi*. L'impiego dell'aggettivo *nudus* rimanda, oltre che ancora una volta alla memoria delle origini nel solco di una tradizione cara ad Augusto²⁷, alla sfera semantica della trasparenza, della purezza e perciò di un'origine incontaminata e desolata²⁸. La vuota immagine dell'agglomerato di colli in cui sorgerà la città di Roma²⁹ viene poi riempita dal riferimento alle mura; gli *effusa moenia*, che già allusivamente Giulio Basso aveva richiamato con la menzione dell'aratro, contribuiscono a ricordare un elemento fon-

sempre Iuv. 8, 261, lo presenta come il figlio di una schiava che ottenne la vesta regale grazie alla sua vilevole condotta. Poteva infatti essere definito *regum ultimus ille bonorum*. Sulle origini di Servio Tullio cfr. Liv. 1, 39-48 e Dion. Hal. 4, 1-40, con L. BIANCHI, *Il Magister Servio Tullio*, in *Aevum* 59, 1, 1985, pp. 57-68.

²⁴ Sen. *contr.* 1, 6, 4.

²⁵ Attraverso questa immagine il declamatore comincia ad avvicinarsi al punto culminante dell'argomentazione rilevando, per il tramite del riferimento all'aratro, la vera essenza delle origini di Roma nata dall'azione di Romolo che con l'aratro aveva tracciato il solco primigenio. L'aratro diviene insomma l'elemento originario che accomuna i Romani, tutti nati dall'*humus*. Al riguardo cfr. Varr. *L.L.* 5, 143; Liv. 1, 7; Plut. *Rom.* 11, 4.

²⁶ Sen. *contr.* 1, 6, 4.

²⁷ È in Prop. 4, 1, 7 che proprio il colle capitolino delle origini viene descritto come *nudus*: *Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat*.

²⁸ Sull'accezione di purezza e trasparenza dell'aggettivo *nudus* vd. *OLD*², p. 1200.

²⁹ Di *vastae solitudines* parlava Livio (1, 4) proprio per i luoghi che avevano ospitato Romolo e Remo.

dante per la nascita della città e che per la medesima ragione era decantato nel proemio dell'*Eneide*, all'inizio, cioè, di un percorso ideologico celebrativo ben definito³⁰. È proprio all'interno di questa imponente e vasta cerchia muraria che si ergeva una capanna dalle condizioni modeste, ma dal profondo valore simbolico. Ai tempi di Giulio Basso essa era oggetto di stimata venerazione e, nella rappresentazione retorica ideata dal declamatore, il suo tetto a spiovente, tipico delle capanne dell'epoca risalente alle origini primordiali dell'area in cui sarebbe sorta Roma³¹, rifletteva la lucentezza dell'*Urbs*, condensata nell'immagine del tempio di Giove Ottimo Massimo³². Una rappresentazione di Roma, dunque, che concorre a completarsi e a rispecchiarsi concretamente attraverso l'azione riflessiva del tetto della *humilis casa* di Romolo sul Campidoglio. Come testimonia Vitruvio³³, ai tempi di Augusto essa, situata nei pressi della *Curia Calabra*³⁴, contribuiva, a partire dal tetto stramineo, a riportare il *civis Romanus* alle origini primitive della storia romana³⁵.

4. Sulla base di queste considerazioni, la menzione specifica della *humilis casa*, mi pare peraltro alludere ad un verso dell'elegia 2, 5 di Tibullo³⁶ in cui le umili origini di Roma, in una cornice stilistico-retorica che cerca un equilibrio tra caratteri epicheg-

³⁰ Verg. *Aen.* 1, 7, in cui i *moenia* dell'alta Roma, per mantenere l'ipallage, figurano come l'elemento culminante della fondazione di Roma. Cfr. R.G. AUSTIN, *P. Vergili Maronis, Aeneidos liber primus, with a commentary*, Oxford 1971 (rist. 1979), p. 31 *ad loc.*

³¹ Sulla *casae* e la conformazione dei piccoli villaggi in epoca romulea rimando ad A. CARANDINI, *Il mito romuleo e le origini di Roma*, in M. CITRONI (a cura di), *Memoria e identità: la cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, pp. 3-19.

³² Nel corso della storia il tempio venne costantemente decorato e abbellito: da una notizia di Svetonio, apprendiamo che Augusto fece portare nella cella di Giove capitolino sedicimila libbre d'oro, gemme e perle (Svet. *Aug.* 30). Non a caso Giulio Basso poteva insistere sulla componente aurea che caratterizzava il tempio in epoca augustea.

³³ Vitr. 2, 1, 5.

³⁴ Cfr. Macr. *Sat.* 1, 15, 9. La *Curia Calabra*, un tempietto sacro presso il quale i Romani osservavano il rituale della nuova luna, doveva locarsi sul lato sud-ovest dell'*area Capitolina*, quindi vicino al tempio di Giove Ottimo Massimo.

³⁵ È degno di nota il fatto che Arellio Fusco, in *contr.* 2, 1, 5, alluda alla *casa Romuli* (*cuius tanta felicitate nemo miratur*) sul colle capitolino. In quello che sembrerebbe voler essere un "dialogo" con Virgilio (cfr. R. SCARCIA, *Romolo e la seconda casa*, in *Enphrosyne* 20, 1992, pp. 107-130; pp. 107-110), il richiamo alla casa di Romolo funziona, sebbene in un contesto del tutto differente dalla *contr.* 1, 6, a ricordare le umili e gloriose origini di Roma. Proprio queste *origines* il popolo romano poteva vantare e venerare, dal momento che *colit etiamnunc in Capitolio casam*. Le parole di Fusco confermano, insomma, il valore reale che la capanna capitolina di Romolo aveva acquisito, non soltanto per l'ideologia augustea, ma anche nell'ambiente delle scuole di declamazione.

³⁶ Sulla studiattissima elegia tibulliana mi limito a citare quanto meno gli studi più rilevanti: B. RIPSATI, *L'elegia a Messalino di Albio Tibullo* (II, 5), Milano 1942; L. ALFONSI, *Sull'Elegia II, 5 di Tibullo*, in *RFIC* 22-23, 1944-1945, pp. 130-137; V. BUCHHEIT, *Tibull II, 5 und die Aeneis*, in *Philologus* 109, 1965, pp. 104-120; H. MERKLIN, *Zu Aufbau und Absicht der Messalinus. Elegie Tibulls*, in W. WIMMEL (Hrsg.), *Forschungen zur römischen Literatur, Festschrift zum 60. Geburtstag von Karl Büchner, I-II*, 1970, pp. 301-314; R.J. BALL, *Tibullus 2, 5 and Vergil's Aeneid*, in *Vergilius* 21, 1975, pp. 33-50; M.P. PIERI, *Aspetti della religiosità agreste di Tibullo nell'elegia a Messalino*, in *RCCM* 19, 1977, pp. 541-552; A. FOULON, *Tibulle II, 5. Hellenisme et romanité*, in *REL* 61, 1983, pp. 173-188; F. DELLA CORTE, *Tibullo II, 5 e l'Eneide*, in *Maia* 36, 1984, pp. 247-253; A. GOSLING, *Tibullus 2,5 and Augustan Propaganda*, in *EMC* 31, 3, 1987, pp. 333-339. N. MÉTHY, *Rome, «ville éternelle»? À propos de deux vers de Tibulle* (II, 5, 23-24), in *Latomus* 59, 1, 2000, pp. 69-81; R. MALTBY, *Tibullus 2.5 and the early history of Rome: a comparison of Tibullus 2.5, Virgil's «Aeneid» and Propertius 3.9 and 4.1*, in *Kleos* 7, 2002, pp. 291-304; A. ARENA, *Tibullo II, 5: la celebrazione di Messalino?*, in *Latomus* 64, 2, 2005, pp. 362-376; E. BANDIERA, *Rilettura dell'elegia 2,5 di Tibullo*, Galatina, 2006.

mordiale della fondazione di Roma con le fasi successive. A mio parere, l'immagine alluderebbe al tracciamento del solco primigenio con l'aratro e all'uccisione da parte di Romolo del fratello Remo e, in tal modo, alla successiva opera di costruzione delle mura. Da qui poi avrebbe avuto luogo la nascita, intesa in termini di creazione (*formaverat*), della città eterna, come evidenzia l'inaspettata clausola *aeterna urbs*⁴⁴, spezzata però dall'espressione *nondum formaverat*, a rispettare, nell'ottica di una prospettiva profetica, un'evoluzione temporale in divenire.

Con forte stacco, l'avversativa *sed* in posizione iniziale seguita dall'avverbio temporale *tunc* riporta poi il lettore allo stato primitivo dell'area in cui sarebbe sorta Roma, dove il Palatino erboso offriva il pascolo alle vacche e umili capanne popolavano il Campidoglio. Al di là dei richiami all'opera virgiliana⁴⁵, affiora la strategia del poeta volta a cercare un equilibrio circa l'importanza che il Palatino e il Campidoglio assumeranno nella storia relativa alla città, oltre che nel contesto culturale del panorama augusteo⁴⁶. Si è accennato al fatto che proprio in epoca augustea il Campidoglio, specie in ambito letterario, occupa un ruolo di primo piano, ma in un'elegia che comincia nel segno di Apollo, non poteva venire tralasciato il Palatino, il luogo in cui i gemelli erano stati abbandonati e dove poi avrebbe dimorato Romolo. Qui, oltretutto, Augusto farà costruire la sua *domus*⁴⁷. Se però il Palatino viene presentato come un colle a tutti gli effetti *nudus*, campo aperto per il pascolo, dalla natura prettamente bucolica, il Campidoglio viene caratterizzato attraverso la presenza di una serie di *humiles casae*⁴⁸ la cui memoria, come rilevano i commentatori⁴⁹, era al tempo del poeta evocata dalla *casa Romuli*. È ancora una volta il rapporto tra passato primitivo e tempo presente che il poeta vuole segnalare anche stilisticamente attraverso l'iperbato di *humiles casae* che incornicia il sintagma *in Iovis arce* fino a rendere concreto un legame ritenuto inscindibile. Dove sorgevano umili capanne, dove si erge simbolicamente la *casa Romuli*, lì sorge anche il tempio splendente di Giove Ottimo Massimo. In sostanza, Tibullo, nel giro di due distici, disegna le origini primitive di Roma che condurranno alla nascita di un'Urbs dal destino eterno. Il poeta stesso lo affermerà per mezzo di un verso fatto pronunziare solennemente alla Sibilla (*hic magna iam locus*

⁴⁴ La clausola tibulliana appare una formulazione del tutto originale (cfr. MÉTHY, *Rome, «ville éternelle»?*, cit., p. 80); cosa che ha contribuito a far sì che l'elegia tibulliana venisse letta esclusivamente come un poemetto tutto rivolto ad esaltare l'ideologia e la pubblicistica augustea, cosa che certamente non manca e che è giusto rilevare, ma a patto di non tralasciare l'elemento elegiaco che emerge esplicitamente (basti vedere i vv. 105-122). Si veda MÉTHY, *Rome, «ville éternelle»?*, cit., pp. 69-81, oltre a J.P.H. OSSNER, *Quelques réflexions sur Roma aeterna*, in REL 47, 1969, pp. 492-496. Cfr., inoltre, il recente commento di E.R. D'AMANTI (ed.), *Tibullo, Elegie. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note*, Fano (PU) 2023, p. 240 *ad loc.*

⁴⁵ Quanto alle allusioni virgiliane presenti rimando a BUCHHEIT, *Tibull II*, 5, cit., pp. 104-120; FOULON, *Tibulle, II*, 5, cit., pp. 173-188; DELLA CORTE, *Tibullo II*, 5, cit., pp. 247-253; GOSLING, *Tibullus 2*, 5, cit., pp. 333-339.

⁴⁶ Cfr. A. BALLAND, *La Casa Romuli au Palatin et au Capitole*, in REL 62, 1984, pp. 57-80; pp. 68-69.

⁴⁷ Sulla casa di Augusto e il forte legame dal punto di vista simbolico e archeologico con il tempio di Apollo Palatino cfr. A. CARANDINI, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma 2010, pp. 151-162.

⁴⁸ Il fatto che Tibullo citi le *humiles casae* al plurale, oltre ad un probabile riferimento all'esistenza di un antichissimo nucleo abitativo presso il sito del Campidoglio, potrebbe voler alludere, a mio avviso, alle due *casae Romuli*, in linea con quel ricercato equilibrio che il poeta prova a mantenere nella rappresentazione letteraria dei due colli.

⁴⁹ Cfr. SMITH, *The elegies of Albius Tibullus*, cit., pp. 452-453; P. MURGATROYD, *Tibullus, Elegies II, edited with an introduction and commentary*, Oxford 1994, pp. 184-185 *ad loc.*; MALTBY, *Tibullus: Elegies*, cit., p. 441 *ad loc.*

urbis erit)⁵⁰, la quale, comunque, non oscura l'origine umile e agreste del luogo che darà i natali alla città⁵¹. Tuttavia, è proprio la caratterizzante presenza dell'elemento bucolico⁵² che, oltre a costituire il vero punto di snodo e l'originalità del poemetto tibulliano, permette di porre l'attenzione sulla purezza morale di quei luoghi antichissimi⁵³ che, in linea con un assunto caro ai poeti elegiaci⁵⁴, si staglia attraverso la preponderante presenza di ambienti in cui a regnare è la natura. Una natura che offre agli uomini la possibilità di vivere lontani da ogni azione immorale, dallo sfarzo e dal lusso, così da possedere semplicemente una piccola dimora dove poter trascorrere il tempo serenamente con la donna amata. Un'immagine quest'ultima cui lo stesso Tibullo allude in 1, 10, 40 quando, con toni commossi, afferma quanto sarebbe bello trascorrere la vecchiaia con i figli in una piccola dimora (*parva casa*), tenuta ben salda dalla fedeltà coniugale, di cui Amore mantiene i legami. Lo stesso dio che avrebbe ordinato proprio ad Apollo, innamorato di Admeto, di stare in *parva casa*⁵⁵. È poi un distico di Propertio che conferma l'idea di purezza che sta dietro alla *humilis casa*, quando il poeta di Assisi in 2, 16, 20 augura di essere padroni di una *casa straminea* (come *straminei*⁵⁶ erano i tetti della capanna di Romolo), per essere felici, secondo un pensiero che a Giulio Basso non sfuggirà. Un'umile origine, dunque, è la condizione necessaria alla *felicitas* intesa nel senso di Tibullo 1, 10, 40. Se però andiamo oltre l'immaginario elegiaco, una *humilis origo* è il requisito preliminare per la *felicitas* personale e per la gloria che la città di Roma poteva vantare.

Proprio di *felicitas* parlerà Giulio Basso quando farà domandare al ragazzo, rivolgendosi alla sposa, *num possumus una felices esse?*⁵⁷ Nella difesa elaborata dal declamatore, infatti, al ragazzo protagonista della *controversia* senecana non interessano una *uxor dotata*, né le ricchezze conseguenti, ma una felicità pura e umile, all'insegna di un vero amore⁵⁸.

5. Si è visto come il declamatore nel riportare l'immagine delle origini di Roma citi elementi che rimandano ad una precisa tradizione: dallo sfondo a lui contemporaneo del *Capitolium* il declamatore delineava i colli *nudi*, la cerchia muraria e una *humilis casa*; un panorama, insomma, in cui Romolo appare il protagonista assoluto. Si tratta dei medesimi elementi che compaiono in Tibullo, nello spazio di un distico: il

⁵⁰ Tib. 2, 5, 56. Per la solennità epicheggiante di questo verso cfr. BUCHHEIT, *Tibull II, 5*, cit., pp. 110-111.

⁵¹ La stessa Sibilla, infatti, non si esime dal fare riferimento alle erbe dei sette colli che caratterizzavano il territorio preesistente alla città (Tib. 2, 5, 55-57). Cfr. MALTBY, *Tibullus: Elegies*, cit., p. 449 *ad loc.*

⁵² Cfr. D'AMANTI, *Tibullo, Elegie*, cit., p. 240 che, soprattutto per «l'immagine di armenti al pascolo nei luoghi in cui sarebbe sorta Roma», menziona una serie di *loci* simili in Virgilio e Propertio.

⁵³ Indicative in tal senso le parole di MÉTHY, *Rome, «ville éternelle»?*, cit., p. 71: «celle-ci est située dans les temps, à l'époque où, à l'emplacement de la Ville, n'étaient que quelques villages verdoyants. Les seize vers contiennent un tableau de la vie simple et pastorale des premiers habitants du site romain. Avant la légende, la réalité; avant les héros, la simple humanité».

⁵⁴ FOULON, *Tibulle, II, 5*, cit., p. 183 osserva che «de contraste entre les humbles commencements et la grandeur actuelle de Rome, thème cher, il est vrai, à tous les élégiaques augustéens».

⁵⁵ Cfr. Tib. 2, 3, 28.

⁵⁶ Come traspare chiaramente da Vitr. 2, 1, 5: *item in Capitolio commonefacere potest et significare mores vetustatis Romuli casa et in arce sacrorum stramentis tecta*.

⁵⁷ Sen. *contr.* 1, 6, 6.

⁵⁸ Basti qui ricordare Prop. 3, 13, 25 ss. in cui il poeta compiangi la purezza e la modestia dell'ambiente bucolico di un tempo dai caratteri quasi mitici. *Felix agrestum quondam pacata iuventus, / divitiarum quorum messis et arbor erant!*

Palatino erboso, a indicare, attraverso la menzione del *locus originis*, la natura incontaminata dei colli, le mura di cui il poeta prospetta l'immagine in senso quasi profetico, e poi, quello che mi pare sia il contatto più evidente, le *humiles casae* con allusione alla capanna di Romolo *in Iovis arce*. Peraltro, tanto in Tibullo quanto nel pezzo declamatorio, questa sovrapposizione di immagini svolge una funzione analoga, dal momento che pone in risalto la compresenza di un'umiltà primitiva con la realtà contemporanea attraverso l'accostamento, solo in apparenza ossimorico, tra il tempio di Giove Ottimo Massimo⁵⁹ e la *humilis casa* di Romolo.

Non possiamo essere certi che Giulio Basso evochi esplicitamente Tibullo, ma la consonanza di vedute che sfrutta il medesimo accostamento di elementi storico-culturali rende quanto meno legittimo ipotizzare una conoscenza dei versi⁶⁰. Conoscenza dalla quale scaturirebbe una sottesa allusione ai distici, certamente noti ad un uditorio colto, visti anche i motivi di composizione della 2, 5, che dovettero contribuire ad una circolazione immediata del testo, datato quasi unanimemente intorno al 20 a.C.⁶¹ Una data, peraltro, coerente con il periodo di attività dei declamatori della *contr.* 1, 6⁶².

In conclusione, le umili origini della figlia dell'*archipirata* e non certamente le ricchezze della *uxor dotata* garantiscono quella serenità (anche elegiaca) di un passato remoto, quasi 'archetipico', che incarna in età augustea un mito positivo delle origini.

Sulla memoria e sull'orgogliosa rivendicazione di tali umili origini, Giulio Basso fonda le basi di un ragionamento che riassume, nella sua efficacia, persino visiva, la gloriosa storia della città, nello sfondo imponente e allo stesso tempo *humilis* del colle capitolino, ormai divenuto *exemplum* illustre per muovere la memoria culturale del *civis Romanus*⁶³. La città, nella sua maestosa ricchezza, vive in piena sintonia con l'umiltà delle origini, su cui si rifrange tale acquisita grandezza. Ai sentieri complessi della retorica praticata nelle scuole tocca assumere questa lettura orientata della storia per dimostrare che talvolta di questa somma di valori 'primitivi' potrà farsi depositaria non una qualsiasi donna romana, ma perfino una straniera, per di più figlia di un *archipirata*.

⁵⁹ Il tempio di Giove Ottimo Massimo, centro dalla grande valenza religiosa e politica, nella sua monumentalità rappresentava per esteso la grandezza stessa della città di Roma. La sua stessa posizione, presso l'*area Capitolina*, gli forniva una preminenza strategica.

⁶⁰ Che Giulio Basso avesse una certa familiarità con la poesia elegiaca, e in particolare con Tibullo e Propertio, pare essere un dato acquisito. Cfr. F. DELLA CORTE, *Tibullo giambeggiante*, in *MD* 5, 1980, pp. 145-160. Lo studioso, tra l'altro, non respinge del tutto l'idea di identificare il declamatore Giulio Basso con il giambografo Basso menzionato da Ovidio (*Trist.* 4, 10, 47). Se così fosse (ma non è possibile disporre di dati certi) saremmo di fronte ad un altro declamatore poeta.

⁶¹ Sui problemi relativi alla datazione dell'elegia e alla morte del poeta cfr. almeno J.M. FISCHER, *The life and work of Tibullus*, in *ANRW* 2/30, 3, 1983, pp. 1924-1961: pp. 1938-1941 e relativa bibliografia.

⁶² Prendendo in considerazione i retori e i declamatori di cui Seneca il Vecchio riporta gli interventi della *contr.* 1, 6, la *controversia* potrebbe essere stata svolta negli ultimi anni del primo secolo a.C.; il che può trovare una conferma in relazione al fatto che Latrone si sarebbe suicidato tra il 4 e il 3 a.C. Cfr. E. MIGLIARIO, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007, p. 25, n. 73. Quanto a Giulio Basso, attivo tra I sec. a.C. e I d.C. cfr. H. BORNECQUE, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Lille 1902 (rist. Hildesheim 1967), p. 188.

⁶³ Sulla valenza commemorativa del Campidoglio nella storia romana cfr. K.J. HÖLKESKAMP, *Capitol, Comitium und Forum. Öffentliche Räume, sakrale Topographie und Erinnerungslandschaften der römischen Republik*, in S. FALLER (Hrsg.), *Studien zu antiken Identitäten*, Würzburg 2001, pp. 97-132.

ABSTRACT

Il contributo analizza una significativa sezione del lungo intervento di Giulio Basso riportato da Seneca il Vecchio in *contr.* 1, 6, 3-6. Attraverso una riuscita strategia retorica, il declamatore accosta il ricordo dell'umile nascita della città alla maestosa grandezza che la caratterizza al tempo di Augusto. Nel contesto dell'esercizio scolastico, il raffronto è volto a dimostrare le qualità della figlia dell'*archipirata* a fronte delle sue origini legate ad un mondo 'altro': con un singolare gioco, tipico delle acutezze prodotte nella scuola, si dimostra che a mantenere i valori delle origini non è una ricca ereditiera, ma una fanciulla proveniente da un altro mondo. La provocazione intellettuale rimette in discussione i valori portanti dell'identità e della memoria culturale dei Romani, anche attraverso un richiamo mirato alla letteratura elegiaca.

The contribution analyses a significant section of the long speech by Julius Bassus reported by Seneca the Elder in *contr.* 1, 6, 3-6. Through a successful rhetorical strategy, the declamator juxtaposes the memory of the city's humble birth with its majestic grandeur in the time of Augustus. In the context of the scholastic exercise, the comparison is aimed at demonstrating the qualities of the *archipirata's* daughter in the face of her origins linked to an 'other' world: with a singular game, typical of the sharpness produced in the school, it is shown that it is not a rich heiress but a maiden from another world who maintains the values of her origins. The intellectual provocation calls into question the core values of the Romans' identity and cultural memory, also through a targeted reference to elegiac literature.

KEYWORDS: *Iulius Bassus*; *arx Iovis*; *humilitas*; Romulus; Tibullus.

Francesco Scozzaro
Università degli Studi di Palermo
francesco.scozzaro@unipa.it